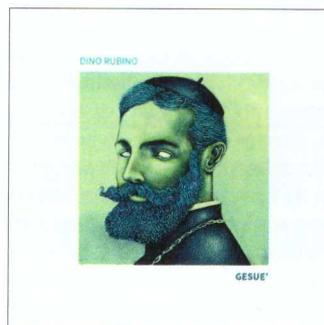


Camilleri e Izzo, forse oggi si può ipotizzare l'esistenza di un «jazz mediterraneo». E se c'è un'etichetta adeguata per avvicinarsi all'universo di Dino Rubino è proprio questa. Compositore e musicista anfibio – diviso tra il pianoforte e la tromba alternata al flicorno –, l'artista siciliano si ripresenta al pubblico col suo settimo album da leader (l'ottavo, se si considera pure «*Tempo di Chet*», di paternità condivisa con Paolo Fresu e Marco Bardoscia, protagonista anche di questo lavoro). Il disco è stato registrato a un anno di distanza da «*Time Of Silence*», in cui l'artista di Biancavilla schierava un ensemble con sax, contrabbasso e batteria liberamente ispirato al quartetto europeo di Keith Jarrett. Qui, invece, l'organico cambia e Rubino affida le sue composizioni a un gruppo *drumless*, come a voler enfatizzare la componente poetica e melodica della sua musica. Oltre a Delle Monache (il cui sassofono tenore dal timbro caldo



e antico viene fuori bene nell'iniziale *Pollara*), la differenza la fa Di Bonaventura al bandoneón: una presenza, la sua, determinante sia a livello timbrico sia per i delicati equilibri del quartetto. Scelta azzeccata, visto che Daniele ha in comune con l'amico pianista il gusto per un lirismo venato di malinconia che non scade mai nel sentimentalismo. Ed è proprio questa la cifra del cd, che si apre di volta in volta al jazz da camera (*Le piccole cose* è un intimo duetto per piano e contrabbasso che rimanda a certi episodi di «*Jasmine*», lo struggente passo a due di Keith Jarrett e Charlie Haden), al tango (*Diego*, col tema eseguito all'unisono da sax e bandoneón) e persino alla canzone d'autore (la ripresa di *Un giorno dopo l'altro* di Tenco). Rubino dedica il disco alla famiglia: Gesuè è il nome di suo padre. Un omaggio importante sul piano artistico e anche su quello emotivo.

Franchi

DINO RUBINO

«Gesuè»

Tùk Music, distr. Ducale

Dino Rubino (p., p. el.),
Piero Delle Monache (alto,
ten.), Daniele Di Bonaventura
(bandoneón),
Marco Bardoscia (cb.).

Perugia, 26-29 settembre 2020.

Se una volta si parlava di «giallo mediterraneo» a proposito di autori come Vázquez Montalbán,